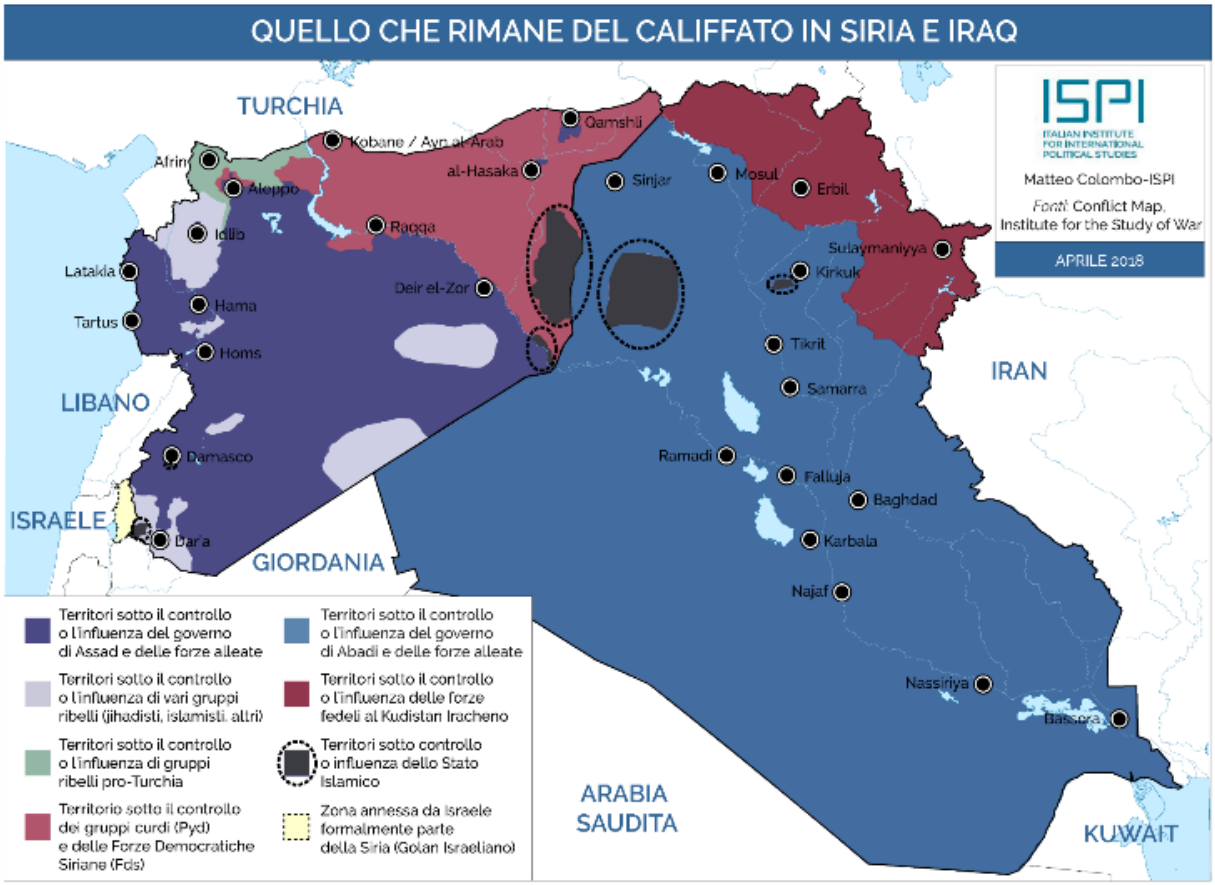
N. 1

IL CONFLITTO IN SIRIA. AGGIORNAMENTO (APRILE 2018)

I numeri DEL CONFLITTO DAL 2011:

Oltre **400.000** le vittime dal 2011 ad aprile 2018 (Commissione europea)[1]
13.1 milioni di persone bisognose di aiuti umanitari (UNHCR)
6.1 milioni di sfollati interni (UNHCR)
Oltre **5 milioni** di rifugiati siriani registrati dall'UNHCR

LA SIRIA OGGI



[1] https://ec.europa.eu/echo/where/middle-east/syria_en

In seguito alla caduta, nell'ottobre 2017, di Raqqa, roccaforte di Daesh, la presenza dei miliziani jihadisti in Siria si è ridotta e concentrata per lo più nelle aree desertiche orientali del paese, come illustrato nella carta sopra pubblicata. Gli ultimi mesi del conflitto hanno visto un pesante sforzo bellico da parte del regime siriano, impegnato nella riconquista degli ultimi territori ancora in mano ai ribelli. Nelle scorse settimane i ribelli stanziati nella roccaforte di **Ghouta**, in seguito alla stretta militare del regime, hanno firmato accordi di evacuazione. Al momento, rimangono quindi tre grandi sacche di resistenza a Bashar Assad: nel nord, la regione attorno a Idlib; nel centro, l'area tra Homs e Hama; nel sud-ovest, lungo il confine con Israele e Giordania[2].

L'ULTIMO ANNO DEL CONFLITTO SIRIANO

13 aprile 2018: Usa, Francia e Gran Bretagna hanno condotto un raid missilistico in risposta all'attacco chimico del 7 aprile su **Douma**. Sono stati colpiti un centro di ricerca scientifica a Damasco, due depositi di armi chimiche e un centro di comando siriano a ovest della città Homs[3]. Nell'attacco non sono rimasti coinvolti consiglieri militari russi, la vera linea rossa che avrebbe potuto innescare la risposta di Mosca, rischiando di far precipitare lo scontro verso la guerra aperta[4]. Nei comunicati ufficiali, la Russia ha condannato gli attacchi a guida statunitense come "un atto di aggressione" mettendo in guardia dalle possibili conseguenze, e Usa, Francia e Gran Bretagna per l'indisponibilità ad aspettare il risultato dell'indagine dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (OPAC), avviata a Douma. L'Alto rappresentante Federica Mogherini al Consiglio affari esteri in Lussemburgo del 16 aprile ha ribadito la forte condanna per l'uso di armi chimiche e la necessità di una spinta per rilanciare il processo politico a guida Onu, a partire dalla conferenza dei donatori per la Siria in programma a Bruxelles il 24-25 aprile prossimi.
4 aprile 2017[5]: un anno fa, il raid aereo con l'impiego di gas nella provincia di **Idlib**. Unanime allora la condanna di Italia, Francia, Turchia, ONU, Ue e organizzazioni umanitarie, mentre la Russia smentiva di aver condotto raid in quella zona e la Siria negava di aver usato gas tossici. Reazione unilaterale degli Stati Uniti che nella notte tra il 6 e il 7 aprile lanciavano un attacco con 59 missili Tomahawk, dalle navi di stanza nel Mediterraneo, contro la base siriana di al–Shayrat da cui sarebbero partiti i bombardamenti con armi chimiche del 4 aprile. L'attacco missilistico di un anno fa ha rappresentato un punto di svolta per la politica statunitense nell'area, rispetto alla precedente amministrazione Obama che non era andata oltre le minacce nei confronti del regime di Assad, nonostante il superamento della "linea rossa" dell'impiego di armi chimiche. L'azione degli Stati Uniti veniva difesa non solo dal Regno Unito, ma anche da Francia e Germania[6].
L'evoluzione della situazione nell'ultimo anno di conflitto è legata agli sviluppi del coinvolgimento degli attori internazionali sul piano politico e militare.

---

[2] v. intervento di A. Perteghella su Ispi on line: http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/attacco-siria-e-ora-20226
[3] v. http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/attacco-siria-e-ora-20226
[4] *Idem*: "Sebbene Russia e Stati Uniti neghino di avere comunicato in queste ore, è possibile ipotizzare che il lasso di tempo abbastanza lungo intercorso tra la minaccia Usa dell'attacco e la sua effettiva attuazione sia servito proprio a mettere a punto da parte di Usa, Francia e Gran Bretagna un piano di attacco che permettesse di colpire obiettivi simbolici ma non determinanti, e alla Russia di evacuare i propri uomini dai siti considerati a rischio. In questo modo lo scenario dello scontro aperto sembrerebbe per ora essere stato evitato".
[5] v. la nota del Servizio Affari internazionali del Senato (aprile 2017).
[6] François Hollande e la cancelliera tedesca, Angela Merkel, in una nota congiunta dichiararono: "La Francia e la Germania proseguiranno gli sforzi con i loro partner nel quadro dell'Onu per sanzionare in modo più appropriato gli atti criminali e l'uso di armi chimiche vietate dai trattati".

LE ARMI CHIMICHE IN SIRIA

La Convenzione sulla Proibizione delle Armi Chimiche. *La Convenzione sulla proibizione dello sviluppo, produzione, stoccaggio e uso delle armi chimiche e sulla loro distruzione è stata adottata a Parigi nel 1993 e ha sancito definitivamente il bando completo di tali armi. La Convenzione - congiuntamente al Trattato di non Proliferazione Nucleare, al Trattato sul Bando Totale degli Esperimenti Nucleari ed alla Convenzione per il Bando delle Armi Biologiche - costituisce uno dei pilastri fondamentali su cui si fonda il sistema di disarmo e di non proliferazione delle armi di distruzione di massa. Gli Stati Parte, con la ratifica della Convenzione, si sono impegnati a distruggere tutte le armi chimiche esistenti nei loro territori, a non detenere o fabbricare altre armi chimiche ed a non farvi ricorso per nessun motivo, anche dopo aver subito un attacco diretto con tali armi. Gli Stati Parte si sono altresì impegnati ad accogliere sul loro territorio le ispezioni dell'Organizzazione Internazionale OPAC, finalizzate a verificare la distruzione degli arsenali esistenti e ad effettuare periodici controlli nelle industrie chimiche, per verificare che alcuni prodotti, largamente utilizzati per usi civili consentiti, non vengano impiegati in modo improprio per costruire armi chimiche. L'Italia ha ratificato la Convenzione sulla Proibizione delle Armi Chimiche nel 1995 con la legge n. 496, poi modificata ed integrata con legge 4 aprile 1997, n. 93.*

Il sistema di controllo internazionale instaurato dalla Convenzione si basa su dichiarazioni e ispezioni. Le dichiarazioni, rese periodicamente dagli Stati Parte all'Organizzazione Internazionale de L'Aja (OPAC), comprendono quelle attività civili e militari che in base alla Convenzione devono essere tenute sotto controllo internazionale e che a tal fine rientrano negli obblighi di notifica. Il sistema di verifica comprende visite ispettive negli Stati Parte effettuate con brevissimo preavviso dagli ispettori dell'OPAC, che tendono ad accertare la rispondenza tra le situazioni riscontrate e quanto dichiarato dallo Stato Parte. Sono 192 i paesi dell'Onu che hanno ratificato la Convenzione a novembre 2017: solo un paese ha firmato e non ratificato la Convenzione (Israele) e 3 paesi non hanno ancora firmato, né ratificato la Convenzione (Corea del Nord, Egitto, Sud Sudan). La Siria ha aderito alla Convenzione nel 2013, nel corso del conflitto.

Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (OPAC). *L' Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (OPAC) è stata istituita nel 1997 e ha sede all'Aia. L'Organizzazione rappresenta l'organo attuativo della Convenzione del 1993. Pur non essendone un'Agenzia l'Opac collabora con le Nazioni Unite sia materialmente che politicamente. Lo scopo dell'Opac è quello di promuovere e verificare l'adesione alla Convenzione ed è preposta alle ispezioni di verifica nei paesi membri per assicurare l'adempimento del Trattato. L'Organizzazione inoltre fornisce un foro di dialogo tra i paesi membri nell'impegno alla lotta contro la proliferazione. Nel 2013 è stato conferito all'Opac il Premio Nobel per la Pace "per i suoi ampi sforzi per eliminare le armi chimiche".*

Ultimi sviluppi in Siria. *Il 10 aprile 2018 l'Opac ha annunciato l'istituzione di una nuova Missione internazionale per verificare l'uso di armi chimiche nella città di Douma, in Siria, sobborgo a est di Damasco, teatro di un presunto attacco con gas tossici lo scorso 7 aprile. Il 16 aprile la Missione ha iniziato concretamente ad operare. Gli esperti erano arrivati nei giorni scorsi a Damasco ma la loro missione a Douma era stata rinviata per ragioni di sicurezza a seguito degli attacchi occidentali compiuti sabato mattina contro obiettivi militari siriani. Nelle Conclusioni del Consiglio dei Ministri degli Esteri del 16 aprile, oltre a ribadire la ferma condanna delle armi chimiche, si sottolinea che le notizie più recenti provenienti dalla Siria "sono davvero sconvolgenti e che devono essere urgentemente oggetto di indagini indipendenti". La rappresentanza della Russia presso l'Organizzazione de L'Aja ha confermato l'impegno di Mosca a garantire la sicurezza della missione e a non interferire nel suo lavoro.*

Nel 2014 era già stata istituita una Missione internazionale congiunta Opac-Onu per indagare sull'utilizzo di armi chimiche nel conflitto siriano.

Il ruolo della Russia

Il ruolo della Russia in Siria è cambiato profondamente dal **settembre 2015**, quando Mosca ha annunciato la propria decisione di intervenire militarmente, dispiegando le proprie forze sul campo di battaglia e avviando una massiccia campagna militare[7]. Questa presenza sul territorio ha inciso in misura determinante sugli equilibri regionali: ha evitato la sconfitta di Assad e ribaltato in favore del regime l'equilibrio delle forze, soprattutto a seguito della **riconquista di Aleppo**. Il **15 dicembre 2016** si è infatti consumata la resa di Aleppo est al regime siriano consentendo l'evacuazione di civili e ribelli; tale resa era stata negoziata da Russia e Turchia il giorno 13, senza il coinvolgimento delle cancellerie occidentali[8]. La Russia aveva mediato presso il regime siriano e la Turchia presso l'opposizione. Per vigilare sull'evacuazione di Aleppo est, il 19 dicembre 2016, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU aveva approvato la Risoluzione n. 2328 autorizzando il dispiegamento di osservatori delle Nazioni Unite.

L'altra ragione forte dietro la vittoria di Assad nella battaglia di Aleppo è il supporto russo, iraniano e di Hezbollah in termini militari e di addestramento.

Con la seconda più grande città della Siria nuovamente in mano alle forze vicine al regime, Mosca ha potuto sfruttare l'indebolimento dei ribelli e ha assunto un **ruolo chiave** negli sviluppi del conflitto, vestendo anche il ruolo del principale mediatore del negoziato politico, concordando la cessazione delle ostilità tra il regime e i principali gruppi dell'opposizione armata a **dicembre 2016** e tentando di garantirne il mantenimento tramite i colloqui di Astana (v. *infra*)[9].

Il ruolo della Turchia e le forze curde

La conclusione della battaglia di Aleppo con la vittoria del fronte lealista, sostenuto da Iran e Russia, è stata per molti resa possibile dall'intesa tattica trovata tra Russia e Turchia a proposito della questione siriana ovvero il via libera russo all'intervento turco nel nord della Siria in cambio di una riduzione del supporto turco ai ribelli di Aleppo[10]. È stato osservato come, pur di perseguire l'interesse nazionale prioritario di avere un avallo russo sulla questione dei curdi siriani, il governo turco abbia acconsentito ad ammorbidire la propria posizione nei confronti del regime di Damasco.

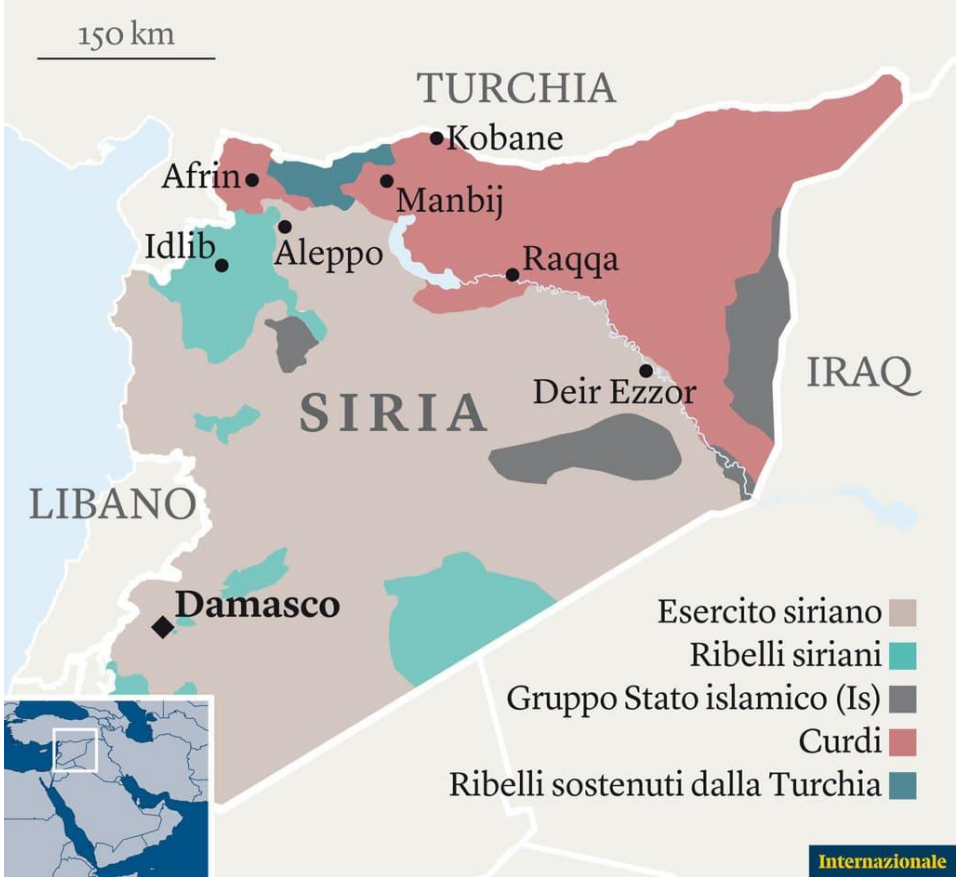
Nel nome della comune lotta a Daesh, la Turchia è riuscita, con la tacita acquiescenza della Russia, a intervenire militarmente nel **nord della Siria** alla fine di **agosto 2016** e nei mesi successivi con l'operazione "Scudo dell'Eufrate", e a creare di fatto quella zona di sicurezza che non era riuscita a ottenere dagli Stati Uniti. Tale presenza militare acquista per Ankara un'importante valenza in chiave anti-curda.

L'esercito delle ***Syrian Democratic Forces*** controlla infatti l'area del cosiddetto Kurdistan siriano, nel nord della Siria, lungo la linea di confine con la Turchia e con il nord dell'Iraq. È una coalizione multi-etnica e multi-religiosa, al cui interno sono rappresentati per ordine di maggioranza i curdi, ma anche gli assiri, gli armeni e i turkmeni. Si caratterizza come una coalizione che si oppone ferocemente ai gruppi jihadisti. Sul piano internazionale, gode di un forte sostegno da parte di Stati Uniti, Regno Unito e Francia, in chiave anti-Daesh, e del Kurdistan iracheno[11].

Lo scorso 20 gennaio la Turchia dava inizio all'operazione "**Ramoscello d'ulivo**" per sottrarre ai curdi il territorio di **Afrin**. Il 18 marzo 2018 la città - situata nell'enclave curda in Siria che porta lo stesso nome - è stata conquistata dall'esercito turco e dei suoi rincalzi siriani[12]. L'offensiva delle truppe turche è durata 58 giorni. I soldati curdi dello **YPG (Unità di Protezione del Popolo)** sono da tempo combattuti dai turchi perché accusati di essere alleati del PKK, il Partito dei Lavoratori Curdi in Turchia, considerato da Ankara "terrorista". Allo stesso tempo, sono stati i migliori alleati dell'Occidente contro Daesh in Siria e sono stati protagonisti di alcune delle sconfitte più dure inflitte

[7] http://www.aspeninstitute.it/aspenia-online/article/il-fattore-russia-siria-una-questione-regionale.
[8] v. il dossier n. 35, a cura del Servizio Affari internazionali del Senato (marzo 2017).
[9] http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/negoziati-sulla-siria-ginevra-o-astana-17128
[10] v. il dossier n. 35, a cura del Servizio Affari internazionali del Senato (marzo 2017).
[11] http://www.aspeninstitute.it/aspenia-online/article/le-forze-sul-campo-ci%C3%B2-che-resta-della-siria
[12] https://www.aspeninstitute.it/aspenia-online/article/la-caduta-di-afrin-e-la-nuova-siria-che-prende-forma

sul campo ai jihadisti, tra cui la liberazione di Raqqa e Mosul. Tra gli obiettivi più generali della Turchia, che spiegano questa azione militare in territorio siriano, c'è quello di impedire che a nord della Siria, lungo il confine turco, si consolidi una regione autonoma interamente sotto il controllo curdo. La Turchia, che ospita 3 milioni di rifugiati siriani, vorrebbe di ripopolare con questa popolazione le zone siriane vicine al suo confine, dopo averne scacciato la popolazione curda[13]. Con la caduta di Afrin, Ankara controlla entrambi i lati di quasi metà (400 km su 911) della frontiera turco-siriana (v. la carta elaborata da *Internazionale*).



Le truppe turche sono oggi presenti ad Afrin, nel triangolo Jarablous- Al-Bab- Azaz conquistato all'inizio del 2017 nell'operazione "Scudo dell'Eufrate", e nella regione di Idlib, dove le truppe di Ankara sono state schierate in qualità di osservatori. Tale espansione dell'influenza turca è avvenuta nonostante l'aperta ostilità del regime di Damasco, che ha ribadito più volte la propria contrarietà. A renderla possibile è stata invece soprattutto Mosca, che detiene il saldo controllo dello spazio aereo a ovest dell'Eufrate, e che in questi mesi ha rinforzato notevolmente il proprio asse con Ankara sacrificando protezione dei curdi assicurata per tutto il 2017. La nuova situazione lascia quindi questi ultimi fortemente indeboliti e internazionalmente isolati. A oggi la situazione delle forze Ypg risulta assai delicata e di fatto dipendente quasi esclusivamente dalla garanzia che finora gli Stati Uniti hanno esteso a tutti i territori controllati dall'alleato curdo a ovest dell'Eufrate[14].

IL PROCESSO POLITICO-DIPLOMATICO: I NEGOZIATI DI GINEVRA E IL PROCESSO DI ASTANA

Tra novembre e dicembre 2017 si è svolto l'ottavo round, dall'inizio della guerra in Siria, dei **colloqui di pace intra–siriani** convocati dall'**inviato speciale dell'Onu per la Siria, Staffan de Mistura**, sulla base della **risoluzione** 2254 del dicembre 2015 del Consiglio di Sicurezza, con il supporto del

[13] *Idem*.
[14] v. il *Focus Mediterraneo allargato* n. 7 (aprile 2018), a cura dell'Ispi, pp. 7 e ss.

Gruppo di sostegno internazionale alla Siria (ISSG[15]). La risoluzione prevede la fine dei combattimenti, il ruolo delle Nazioni Unite nel coinvolgere tutte le parti del conflitto al tavolo dei negoziati, l'impegno a sostenere la sovranità, indipendenza, unità e integrità territoriale della repubblica siriana; l'istituzione di un governo nazionale di transizione; l'avvio del processo di elaborazione di una nuova Costituzione e lo svolgimento di libere elezioni sotto la supervisione delle Nazioni Unite[16].

L'ottavo round si è concluso con un nuovo rinvio e anche l'incontro convocato sempre dalle Nazioni Unite a Vienna a fine gennaio 2018 non è stato fruttuoso. Tuttavia i negoziati di Ginevra rimangono la sede di dialogo più inclusiva.

Al processo di Ginevra a guida ONU si è sovrapposto il **processo di Astana** (Russia, Iran e Turchia) a partire dal **dicembre 2016**[17]. Tale processo è stato poi riconosciuto in sede ONU con la Risoluzione n. 2336. Tale processo ha consentito di ristabilire il dialogo tra governo e opposizione siriana e ha reso possibile agli inizi di maggio 2017 a Iran, Russia, Turchia e parti siriane di concordare **4 aree di *de-escalation*** in cui la cessazione delle ostilità tra ribelli e forze lealiste avrebbe costituito la premessa per il ritorno di rifugiati e sfollati interni[18]. Lo stesso accordo permette ai tre attori garanti di continuare i combattimenti contro Daesh e i gruppi legati ad al-Qaeda all'interno di tali aree**. Le concrete probabilità di successo del processo di Astana risentono, tuttavia, delle incompatibili differenze di agenda dei tre paesi**. In realtà, delle zone di *de-escalation* stabilite, solo quella situata a sud, tra Daraa e Quneitra, si è dimostrata finora resiliente, grazie soprattutto alla cooperazione e alle garanzie fornite dalla Giordania. Una dopo l'altra, le rimanenti zone concordate ad Astana, in particolare nel sobborgo di Ghouta e a Idlib, hanno visto il riaccendersi degli scontri armati e un massiccio intervento militare da parte delle forze governative e di quelle russe. Ghouta, in particolare, in queste settimane è stato teatro di uno degli episodi più cruenti e spietati dell'intero conflitto, con oltre 300.000 civili da mesi privati di rifornimenti alimentari e quotidianamente colpiti dalle offensive aeree del regime.

Il processo iniziato ad Astana, che avrebbe dovuto trovare il proprio culmine nella conferenza di Sochi di fine gennaio 2018, sembra ormai essersi arenato: ciò è avvenuto a causa, da una parte, del rifiuto del regime di Assad di prendere parte attiva nel proseguimento delle negoziazioni a Ginevra nel quadro del comitato costituzionale istituito a Sochi e, dall'altra, della ripresa delle ostilità in quasi tutte le zone di *de-escalation*[19].

Nel più ampio quadro dei contatti tra Russia e Washington si iscrivono le **intese di Amman del 7 luglio 2017** - poi sancite dall'incontro ad Amburgo, ai margini del G20, tra Putin e Trump - per stabilizzare il Sud della Siria nelle regioni al confine con il **Golan e la Giordania**. In un quadro bilaterale è stato definito un accordo sulla zona di rispetto attorno alla base di al-Tanf (nel Sud-Est) e la delimitazione delle aree di rispettiva attività in chiave anti-Daesh nell'Est del Paese. Sempre ad Amman, è stato raggiunto un accordo sul monitoraggio delle zone di de-escalation, con **USA** e **Russia** nel ruolo di garanti. **Israele** ha preso distanze dall'accordo, ritenendosi libero di agire a fronte di un'eventuale minaccia recata da milizie filo-iraniana (Hezbollah)[20]. Nei mesi passati Tel Aviv ha

---

[15] Gruppo di contatto noto come *International Syria Support Group* (ISSG), costituito a Vienna il 30 ottobre 2015, fortemente voluto dal Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-moon e dall'Inviato Speciale Staffan de Mistura, che ha riunito attorno a un tavolo negoziale sulla Siria non solo Stati Uniti e Russia, ma contemporaneamente per la prima volta anche Iran, Turchia e Arabia Saudita. È composto dai 5 membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito, Francia), Nazioni Unite, Unione Europea, Lega araba, Iran, Arabia Saudita, Turchia, Egitto, EAU, Iraq, Giordania, Libano, Oman, Qatar, Italia e Germania.

[16] v. la Nota n. 21 a cura del Servizio Affari internazionali del santo (marzo 2016).

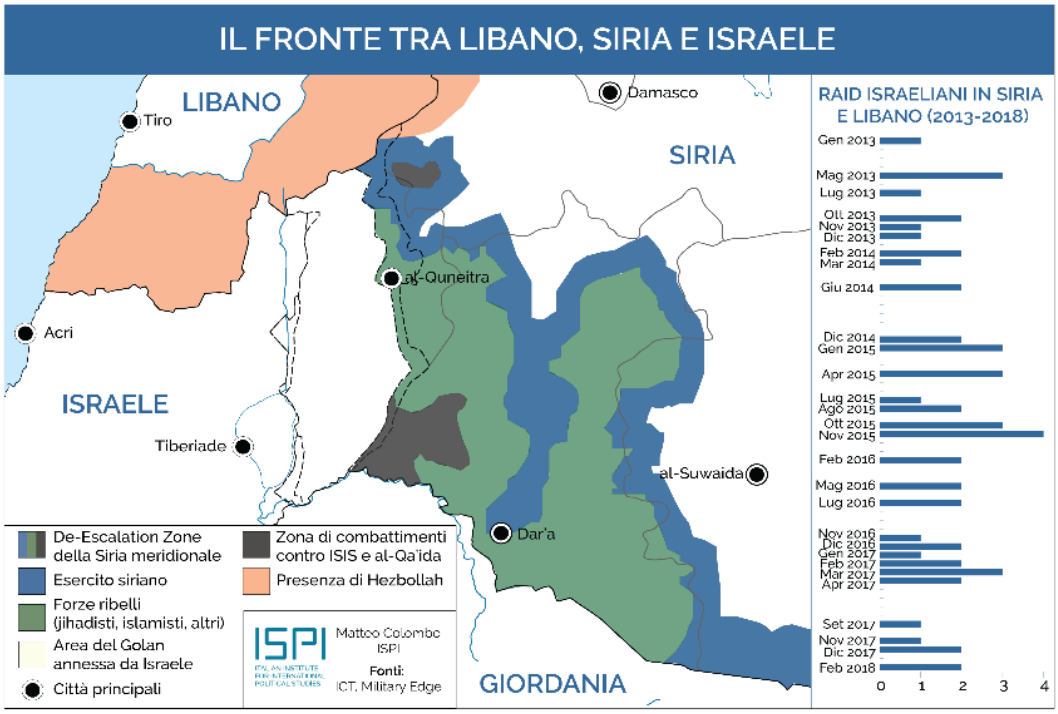
[17] v. sintesi riportata nel dossier del Senato n. 37 del dossier n. 17.

[18] Durante il summit di maggio 2017 è stato raggiunto un accordo parziale riguardante solo la zona 2 (Homs) e la zona 3 (Ghouta orientale).

[19] http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/siria-molti-attori-nessun-capofila-19749

[20] http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/attacco-siria-e-ora-20226: "Il fronte più caldo è l'ultimo: truppe di Hezbollah e altre milizie pro-Iran sono schierate nell'area, pronte a supportare lo sforzo di riconquista del regime. La linea rossa tracciata da Israele relativamente al conflitto siriano, infatti, è l'avvicinamento di Iran, Hezbollah e delle milizie a loro alleate al confine israeliano. Tel Aviv sta cercando di fare pressione su Mosca affinché "contenga" l'espansione iraniana

lanciato operazioni militari aeree in territorio siriano contro obiettivi collegati soprattutto all'Hezbollah libanese, che hanno portato nel febbraio scorso a un momentaneo innalzamento delle tensioni, poi rientrato, a causa dell'abbattimento di un caccia israeliano ad opera della contraerea siriana: questo sembra essere il nodo più delicato di un possibile allargamento delle operazioni militari a sud.



L'Unione europea e la posizione dell'Italia

L'Unione Europea sin dall'inizio ha sostenuto la necessità di porre fine al conflitto in Siria tramite una soluzione politica più che militare, pur sostenendo gli sforzi della coalizione globale contro Daesh, e quindi riaffermando il pieno supporto al processo negoziale a guida Onu di Ginevra e accogliendo il contributo dato dai colloqui di Astana al mantenimento del cessate il fuoco. In aggiunta agli sforzi diplomatici, in quanto principale donatore, l'UE riveste un ruolo di primo piano nella **fornitura di aiuti umanitari** e fin dall'inizio della crisi ha adottato diverse misure restrittive nei confronti del regime siriano ed entità associate al terrorismo[21]. Dal 2011 i fondi Ue stanziati per la Siria sono stati **oltre 10.6 miliardi di euro**[22].

L'Italia[23] fa parte del Gruppo internazionale di supporto (ISSG) e contribuisce ai lavori delle task force attive a Ginevra sugli accessi umanitari e la tregua. La posizione italiana sul dossier siriano si basa su questi punti: non può esserci una soluzione militare sostenibile; è necessario perseguire una posizione politica inclusiva, sostenendo a tal fine gli sforzi dell'inviato speciale ONU Staffan De Mistura per una transizione in linea con la risoluzione 2254 del Consiglio di sicurezza; non ci può

nell'area, lanciando segnali - come il bombardamento dello scorso 8 aprile sulla base russo-iraniana T4 - di essere pronta a intervenire direttamente se la linea rossa fosse oltrepassata. Potrebbe però non essere semplice per Mosca - anche qualora ne avesse la volontà - contenere l'alleato iraniano. A differenza dei paesi occidentali, però, Israele vede questa questione come vitale, e potrebbe essere disposto all'attacco per proteggere le proprie posizioni. Potrebbe dunque essere questo il fronte a cui guardare con più attenzione oggi, e sul quale concentrare gli sforzi diplomatici per evitare che il conflitto si estenda ulteriormente con conseguenze imprevedibili".

[21] http://www.ispionline.it/it/pubblicazione/negoziati-sulla-siria-ginevra-o-astana-17128

[22] https://ec.europa.eu/echo/where/middle-east/syria_en

[23] Posizione del Ministero degli affari esteri e della cooperazione espressa nel rapporto pubblicato in occasione della Conferenza *Rome Med*, dicembre 2017.

essere riconciliazione senza *accountability* per le gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani; è indispensabile un atteggiamento di dialogo verso la Russia per una soluzione politica durevole al conflitto siriano. L'Italia ha inoltre stanziato per la crisi siriana, nel triennio 2016-2018, **400 milioni di dollari in attività umanitarie e di sviluppo**, per progetti che verranno realizzati anche nei paesi di accoglienza dei rifugiati siriani, in particolare Giordania e Libano.